

La distribuzione fondiaria nella pianura pistoiese (1834-1860)

Scopo di questo lavoro è fornire un modesto contributo al dibattito culturale sulla distribuzione fondiaria nella Toscana granducale durante la prima metà dell'800. L'indagine è incentrata sull'analisi del territorio pianeggiante a sud della città di Pistoia e il momento tecnico operativo è costituito principalmente dallo studio del Catasto geometrico-particellare toscano, ordinato dal Granduca Ferdinando III nel 1817.

L'attenzione degli storici si è rivolta solo di recente a questo tipo di problema, nonostante all'inizio del secolo illustri precursori, quali il Prato, il Pugliese e più tardi il Dal Pane, abbiano esaurientemente definito le coordinate della ricerca. Infatti la dominante cultura idealistica ha troppo facilmente sottovalutato lo studio dei rapporti di proprietà e di lavoro, nonché le tecniche agronomiche e le rotazioni delle colture, privilegiando una ricerca unilaterale sul pensiero politico e culturale. Solo negli « anni della Repubblica » si è sentito il bisogno, parallelamente al diffondersi del pensiero marxista, di orientarsi verso nuovi campi di osservazione, quale appunto lo studio dei catasti. È stata così rivalutata l'indagine quantitativa ed il metodo campionario, utilizzati per la prima volta dal Pugliese nel 1924 (1). Questa tecnica di lavoro, che ebbe allora un isolato continuatore nel Dal Pane, si riproponeva, non di raggiungere risultati definitivi nell'indagine catastale, ma di evidenziare la necessità di una lettura più attenta di questo genere di fonti e di assicurare, al contempo, un primo indirizzo metodologico per il loro studio.

La nostra ricerca, come vedremo più avanti, si è ispirata a

(1) S. PUGLIESE, *Condizioni economiche della Lombardia nella prima metà del '700*, Torino, 1924.

questi criteri metodologici, con l'obiettivo primario di pervenire alla ricostruzione della consistenza e della distribuzione della proprietà fondiaria nella pianura pistoiese. Si tratta quindi di un'indagine limitata nello spazio e nel tempo, attendibile solo se vista in funzione delle sopraindicate componenti.

Lo studio delle fonti da elaborare ci ha posto subito innanzi una serie di difficoltà, che hanno reso problematica un'approfondita valutazione dei dati ed una conclusione articolata. Infatti i periti incaricati delle operazioni catastali hanno fatto ricorso, nella divisione del territorio (diviso in II sezioni, delle quali 6 appartenenti alla Cortina di Porta Carratica e 5 a quella di Porta Lucchese), ad una terminologia troppo varia e per niente costante (Tavola I). Le definizioni più ricorrenti possono essere sintetizzate in quattro gruppi (2).

TAVOLA 1

Terre seminatime nude

— Lavorativo; lavorativo nudo; carciofaia.

Terre seminatime arborate

— Lavorativo vitato; lavorativo, vitato, fruttato (o pomato); lavorativo, vitato, pioppato; lavorativo, vitato, olivato; lavorativo, vitato, olivato, fruttato (o pomato); lavorativo, vitato, pioppato, gelsato; lavorativo vitato, pioppato, fruttato (o pomato); lavorativo, vitato, pioppato, olivato; lavorativo, vitato, gelsato, pioppato, pomato (o fruttato).

Prati, pascoli - Terreni improduttivi, orti e giardini

— Prato; prato a sciatto; prato vitato; prato con querci.
— Pastura, pastura olivata.
— Argine; argine erboso; argine alberato; argine vitato, pioppato.
— Ciglio erbato; ciglio vitato, alberato.
— Viale erbato; viottola erbata; viottola a pastura.
— Sodo; sodo olivato; sodo vitato, pioppato; sodaglia.
— Orto; giardino; orto e giardino tenuto a prato; orto fruttato.

Boschi

— Bosco ceduo; bosco a lecci; bosco a palina; bosco a querci; bosco a quercioli.
— Canneto.
— Palina; palina con querce; palina e querceto.
— Querceto; querceto con castagni; querceto con pastura.
— Castagneto; castagneto a palina.

(2) 1) Terre marginali nude; 2) terre seminatime arborate; 3) prati, pascoli e terreni improduttivi, orti e giardini; 4) boschi.

Difficile è l'interpretazione della produzione agraria: manca, infatti, una denominazione uniforme, poiché le terre « seminative » sono registrate semplicemente come « lavorative » e non viene specificato il tipo di produzione delle singole particelle.

L'unico documento da cui è possibile ricavare indicazioni sulla situazione colturale è il prospetto intitolato « Dimostrazione approssimativa dell'annua media raccolta che suole ottenersi in generi frumentarij... » (3). Da questo documento possiamo dedurre che, nella zona da noi studiata prevaleva la coltura promiscua (Tavole n. 2, 3,

TAVOLA 2

Superficie complessiva (escluso il suolo pubblico) espressa in quadrati delle Comunità:

1) Cortina di Porta Carratica	5980,52
2) Cortina di Porta Lucchese	7368,47

Terre seminative, vitate, olivate, pomate

<i>Superficie complessiva:</i>	1) 5699,87	2) 5272,64
<i>Grano di varie specie:</i>	A (superficie espressa in quadrati)	
	1) 3799,92	2) 3515,10
	B (quantità di seme impiegata espressa in staia)	
	1) 6333	2) 5858
	C (fattore di rendimento seme-prodotto)	
	1) 7,5	2) 7
	D (prodotto annuale espresso in staia)	
	1) 47497	2) 41006
<i>Orzo, orzolo e segale:</i>	A	
	1) 474,99	2) 439,39
	B	
	1) 950	2) 879
	C	
	1) 8	2) 8
	D	
	1) 7600	2) 7032
<i>Granturco:</i>	A	
	1) 712,48	2) 659,08
	C (rapporto di produttività superficie/prodotto)	
	1) 24	2) 24
	D	
	1) 17099,52	2) 15817,92

(3) « Dimostrazione approssimativa dell'annua raccolta media che suole ottenersi in generi frumentarij. Legumi, Biade e Tuberi nelle terre seminative di ciascuna comunità della Toscana ed in Farina di Castagne delle selve esistenti nelle medesime Comunità. Compresa le parti Dominicale e Colonica ». Tale prospetto è stato pubblicato da CARLO PAZZAGLI in *L'agricoltura toscana nella prima metà dell'800*, Firenze, 1973.

TAVOLA 3

Terre seminatave, vitate, olivate, pomate

<i>Fave e vecce:</i>		A		
	1)	89,06	2)	82,38
		B (solo fave)		
	1)	111	2)	103
		C (solo fave)		
	1)	5	2)	5
		D		
	1)	555	2)	515
<i>Fagioli, ceci e lenti:</i>		A		
	1)	356,24	2)	329,54
		B		
	1)	445	2)	412
		C		
	1)	8	2)	7,5
		D		
	1)	3560	2)	3090
<i>Patate:</i>		A		
	1)	89,06	2)	82,38
		D (espresso in libbre toscane)		
	1)	489830	2)	453090
<i>Generi diversi:</i> <i>Riprese</i> <i>Foraggi</i> <i>Riposo</i>		A		
	1)	178,12	2)	164,77

4 e 5). Infatti le « terre seminatave, vitate, olivate, pioppate », raggiungevano in Porta Carratica il 95% ed in Porta Lucchese il 75%, mentre le « terre seminatave nude » in Porta Carratica lo 0,013% ed in Porta Lucchese lo 0,016% della superficie complessiva.

Il ciclo colturale più ricorrente nella pianura pistoiese era quello quadriennale, come risulta dalla testimonianza di Simone Notari (4) il quale, nel 1843, sosteneva che i 2/3 di queste terre venivano seminate ogni anno a grano ed il rimanente a fagioli e, soprattutto, a granturco. Queste monoculture erano difficilmente contenibili a più ragionevoli proporzioni, per le impellenti esigenze del mezzadro, che giustamente riteneva primario garantire per sé e per la famiglia una quotidiana, se pur modesta, alimentazione, piuttosto che incrementare il reddito personale con un diverso tipo di coltura.

Per quanto riguarda il Catasto possiamo notare che la mancanza

(4) S. NOTARI, *Nozioni generali di agronomia del compartimento pistoiese*, Firenze, 1843, p. 89 e seg.

TAVOLA 4

Selve di castagni e marroni.

Superficie in quadrati: 1) — 2) 569,75

Boschi, prati, sodi, fabbricati e annessi

Superficie in quadrati: 1) 272,43 2) 1513,37

TAVOLA 5

Terre seminatve nude

Superficie complessiva:	1) 8,22 (quadrati)	2) 12,71 (quadrati)
Grano di varie specie:		A (superficie espressa in quadrati)
	1) 4,11	2) 6,36
		B (quantità di seme impiegato espressa in staia)
	1) 7	2) 12
	1) 5	2) 5
	1) 35	D (prodotto annuale espresso in staia)
		2) 60
Segale, orzo, orzolo:		A
	1) 2,06	2) 3,18
		B
	1) 5	2) 7
	1) 6	2) 6
	1) 30	2) 42
Granturco:		A
	1) 1,03	2) 1,59
		C (rapporto di produttività superficie/prodotto)
	1) 16	2) 16
		D
	1) 16,48	2) 25,44
Fagioli, ceci e lenti:		A
	1) 0,51	2) 0,79
		B
	1) 1	2) 1
		C
	1) 5	2) 5
		D
	1) 5	2) 5
Generi diversi, riposi, foraggi:		A
	1) 0,51	2) 0,79

di una definizione della « produttività », cioè della quantità di prodotto che ogni terreno era capace di rendere, non era dovuta ad una mancanza degli estimatori, ma corrispondeva in pieno al principio fondamentale a cui le operazioni catastali si ispiravano: non gravare sui miglioramenti tecnici, ma incentivare la produzione e la rotazione delle colture, limitando la stima del loro valore al momento dell'entrata in vigore del motuproprio granducale. Tale condizione estimativa, adottata più tardi anche nel Censimento del Lombardo Veneto, se da un lato sollecitava esplicitamente una incentivazione del reddito, dall'altro dava adito a possibili arbitri, promettendo che la tassa prediale sarebbe rimasta per lungo tempo invariata. Qui possiamo rilevare una funzione conseguenziale del Catasto che, se voleva apparire come una semplice tecnica di razionalizzazione fiscale e di equiparazione tributaria, si realizzava in effetti come rivalutazione della proprietà intesa quale valore economico da incentivare e perfezionare. Infatti la mancanza di una precisa definizione della produttività del terreno, e quindi l'impossibilità di tassare l'incremento della rendita agraria, finiva, per dirla col Cattaneo, « col pesare sull'inerzia ed alleviare l'industria », favorendo di fatto l'« escalation » della borghesia. Purtroppo una simile realizzazione dell'impianto catastale, oggi consente di dedurre solo notizie relative alla distribuzione fondiaria (5).

Localmente la vita futura del Catasto venne affidata alle singole Cancellerie comunitative, dove furono depositati i documenti base della successiva ripartizione tributaria: i « Campioni del Catasto », le « Tavole indicative », le « Mappe » con i relativi « Quadri d'unione ».

Oggetto del nostro studio sono stati i « Campioni del Catasto » e le « Tavole indicative dei proprietari e delle rispettive proprietà » delle Comunità di Porta Carratica e di Porta Lucchese (6).

Le « Tavole indicative » riportano, in registri, sezione per sezione, l'elenco delle particelle censite ed ordinate secondo il numero di mappa. Forniscono tutti i dati catastali, ad eccezione della « rendita », che viene riportata solo nel « Campione del Catasto », una lista

(5) Per un'indagine ampia ed articolata del Catasto nella sua impostazione generale, rimandiamo a GIULIANA BIAGIOLI, *L'agricoltura e la popolazione in Toscana all'inizio dell'800*, Pisa, 1975.

(6) Questi documenti, da noi consultati presso l'ufficio Tecnico Erariale di Pistoia, sono stati depositati recentemente presso l'Archivio di Stato locale.

alfabetica di tutte le ditte censuarie di una determinata Comunità. I « Campioni » sono a partita doppia, per « dare » e « avere » (si veda la riproduzione dell'originale nelle pagine seguenti).

Sotto il nome di ogni proprietario nel conto « dare » sono elencate le particelle possedute nella Comunità, nel conto « avere » quelle scaricate dopo l'impianto del Catasto. Per ogni particella sono riportati i dati relativi alla sezione, al numero di mappa, alla coltura, alla misurazione, alla rendita da imporsi. Le informazioni circa i proprietari si limitano al cognome, nome, indicazione della paternità (non sempre), uniti talvolta a titoli militari, nobiliari, od ecclesiastici (Cavaliere, Duca, Commendatore, Principe, Canonico, Prete, ecc.). Nessuna indicazione è fornita intorno alle condizioni sociali, alla residenza, al mestiere esercitato dal possidente, fatta eccezione per il titolo di dottore, forse riferito alla professione del medico. Fra i diritti reali che non rappresentano piena proprietà, l'impianto del Catasto registrava l'usufrutto, riunendo, nella stessa ditta censuaria, l'usufruttuario ed il proprietario, ad esempio:

1) « Pallavicini-Rospigliosi Principe Don Luigi di Gio Batta usufruttuario e Principessa Donna Amelia di Benedetto proprietaria ».

2) « Rossi Cav. Girolamo del Cav. Francesco usufruttuario e per 2/3 proprietario e Monsignor Giulio di Vincenzo proprietario per l'altro terzo ».

Nessuna precisazione veniva fatta per i vincoli livellari, soltanto nel 1836 si permettevano, « ogni volta che siano legalmente richieste », annotazioni volte a precisare « l'affezione livellare per ciascun articolo di stima o appezzamento o porzione di appezzamento » (7).

I criteri adottati per riordinare i dati forniti dall'impianto catastale corrispondono a quelli progettati ed applicati dal Dal Pane nei suoi « Studi sui Catasti onciari nel Regno di Napoli - Minervino Murge » e successivamente rielaborati dallo Zangheri, dal Porisini e dal Rotelli.

Naturalmente si è reso necessario adattarli alle peculiari caratteristiche del Catasto in esame. Le partite intestate alla stessa persona o gruppo di persone, nelle due Comunità, sono state assommate per giungere a ricostruire le ditte proprietarie, che abbiamo mantenuto come unità fondamentali di elaborazione. In seguito, in base alla

(7) Archivio di Stato di Firenze, « Bandi e ordini », XLIII, 23.

(MODELLO DI N. I.)

N. N.

D A R E

LETTERA DELLA SEZIONE	NUMERO DEGLI APPEZZA- MENTI	NUMERO DELLA STIMA	CULTURA DEL TERRENO	MISURA	RENDITA DA IMPORSI	
					LIRE	FIORINI

classe sociale del possidente, abbiamo differenziato la proprietà in tre gruppi: ecclesiastica, nobile (8), non nobile.

Per ogni ceto sociale abbiamo elaborato, quindi, due classificazioni: la prima, in dodici classi di ampiezza, « per cogliere analiticamente i fenomeni distributivi e fornire una base conveniente alla misura del rapporto di concentrazione » (9), si riferisce alla superficie; la seconda riporta, con lo stesso criterio, i valori attribuiti, in sede catastale, alle rispettive proprietà. In tal modo è facile confrontare le relazioni ed i rapporti tra la superficie e l'imponibile e cogliere gli eventuali squilibri esistenti (10).

(8) I titoli nobiliari sono stati da me verificati sul « Repertorio alfabetico dei libri d'oro », consultabile presso l'Archivio di Stato di Firenze.

(9) R. ZANGHERI, *La proprietà terriera della pianura bolognese (1789-1804)*, Bologna, 1961, p. 83. Cfr. anche G. PORISANI, *A proposito di distribuzione catastale della proprietà fondiaria*, in « Rivista storica italiana », 1970, fasc. 11.

(10) Riteniamo necessario a tale proposito chiarire la funzione del « rapporto di concentrazione ». L'unico indice impiegato nella pratica per calcolarlo è di solito evidenziato dal simbolo « R ». L'interesse di questo indice, dovuto al Gini, deriva dal fatto che il suo significato è reso esplicito dal « Diagramma di concentrazione ». Oggi « R » è l'indice più usato per la misurazione dei caratteri economici. Esso può assumere valori compresi tra i limiti di 0 ed 1, corrispondenti rispettivamente alle ipotesi di equidistribuzione e di massima concentrazione.

Per la distribuzione della proprietà fondiaria questo significa che si avranno valori più vicini all'1, quando la maggior parte delle proprietà è concentrata in poche ditte censuarie ed esiste, quindi, una notevole variabilità tra le varie classi. Al contrario avremo valori vicini allo 0 quando la variabilità è minima e tutte le ditte possiedono in misura omogenea. Cfr. C. GINI, *Lezioni di statistica*, a cura di S. Gatti e C. Benedetti, Roma, anno accademico 1952-53, p. 289 (curva di concentrazione), pp. 343-351 (rapporto di concentrazione).

(MODELLO DI N. I.)

N. N.

A V E R E

ANNO	EPOCA DELLA VOLTURA		Numero della Voltura	NOME DEL NUOVO POSSESSORE	Lettera della Sezione	Numero degli Appezamenti	Numero della Stima	Misura	RENDITA DA IMPORSI	
	Mese	Gior.							LIRE	FIORINI

Per rappresentare la distribuzione dei piccoli, medi e grandi possessi abbiamo usato una seriazione in quattro classi, tenendo presente la fertilità ed il tipo di produzione dei terreni in rapporto all'estensione totale della superficie studiata. Basandosi su queste considerazioni, la grande proprietà è stata individuata in quella superiore a 25 ettari.

La rilevazione dei dati è stata resa difficoltosa dal fatto che si assunse come unità di misura il braccio fiorentino (11): questo difetto derivò dall'abolizione, avvenuta dopo la Restaurazione, del sistema metrico decimale introdotto dai francesi. Al termine dell'indagine risulta che la superficie catastale esaminata complessivamente assomma a 3243,2250 ettari.

L'estimo ammonta a lire 344895.43. Il valore unitario per ettaro che ne deriva è di lire 106 (Tavola n. 6).

Considerando che le ditte censuarie sono 612, ne ricaviamo che la superficie media della proprietà è di ettari 5,2993, mentre il valore medio di lire 563.55.

Nelle tavole 7 e 8 sono rappresentati i possedimenti nobiliari per classi di ampiezza (Valore e superficie).

(11) Il braccio corrispondeva linearmente a m. 0,583626 e quindi in quadro a mq. 0,3406193.

La deca,	di	10	braccia quadrate equivaleva a mq.	3,406194
La pertica,	di	100	braccia quadrate equivaleva a mq.	34,061942
La tavola,	di	1000	braccia quadrate equivaleva a mq.	340,61942
Il quadrato,	di	10000	braccia quadrate equivaleva a mq.	3406,193

TAVOLA 6

Proprietà	Ampiezza media	Valore medio	Valore unitario per ettaro
Nobiliare	ha 24,7550	Lire 2.488,47	Lire 100
Non nobiliare	ha 3,4055	Lire 374,69	Lire 110
Ecclesiastica	ha 7,3714	Lire 783,95	Lire 106

TAVOLA 7

Distribuzione della proprietà nobiliare per classi di valore

Classi di valore in lire	Valore assoluto	%	Numero assoluto dei proprietari	%
1) 0-50	23,05	0,02	1	2,22
2) 50-100	—	—	—	—
3) 100-200	173,58	0,15	1	2,22
4) 200-400	1.038,63	0,92	3	6,66
5) 400-600	980,41	0,87	2	4,44
6) 600-1.000	6.091,22	5,43	7	15,57
7) 1.000-1.500	6.585,57	5,88	5	11,11
8) 1.500-2.500	17.808,86	15,90	9	20,01
9) 2.500-3.500	27.729,81	24,76	9	20,01
10) 3.500-5.000	15.564,79	13,89	4	8,88
11) 5.000-7.000	5.606,30	5,06	1	2,22
12) 7.000	30.379,15	27,12	3	6,66
	11.981,37	100,00	45	100,00

TAVOLA 8

Proprietà nobiliare - Distribuzione per classi di superficie

Classi di superficie	Superficie in m ²	%	Numero assoluto dei proprietari	%
1) 0-0,5	2094,0088	0,01	1	2,22
2) 0,5-1	—	—	—	—
3) 1-2	14176,4532	0,08	1	2,22
4) 2-4	70616,2574	0,62	2	4,44
5) 4-6	259089,3110	2,24	5	11,11
6) 6-10	406183,2112	3,59	5	11,11
7) 10-15	874847,7896	7,81	7	15,57
8) 15-25	1217086,0754	10,87	6	13,33
9) 25-35	2435814,8646	21,83	8	17,79
10) 35-50	2056039,0526	18,41	5	11,11
11) 50-70	2341169,6178	21,22	4	8,88
12) 70 . . .	146262658,6754	13,32	1	2,22
	1139775,3170	100,00	45	100,00

Benché le proprietà tendano a concentrarsi nelle classi superiori (soprattutto sopra i 25 ettari e le 2.500 lire di valore), risultano condizioni abbastanza varie. Le ditte censuarie più estese sono quelle Brunozzi, Conversini, Rospigliosi, ecc. che davano alla Comunità Gonfalonieri, Priori, Consiglieri, cioè le principali autorità dell'amministrazione locale (12).

La concentrazione delle proprietà nobiliari, determinata per mezzo dell'indice « R » del Gini corrisponde per la superficie a 0,4770 e per il valore a 0,4670 (figure 1-2).

Il valore medio della proprietà nobiliare, cioè il rapporto tra l'estimo ed il numero dei proprietari, è di lire 2488.47, quello dei non nobili di lire 374.69.

La concentrazione per la proprietà non nobiliare, secondo l'indice Gini, è di 0,6050 per la superficie e 0,5940 per il valore (figure 3-4) superiore, perciò, a quella nobiliare. Questo, chiaramente, non significa una prevalenza dei possedimenti maggiori tra i non nobili (cioè una più alta concentrazione assoluta), ma solo una maggiore variabilità tra le loro posizioni.

Infatti la proprietà non nobiliare (tavole 9-10) comprende sia ditte estese a pochissime particelle (106 proprietà, cioè più di un quinto del totale sono inferiori a mezzo ettaro), sia alcune grandi proprietà. Le più ampie appartengono ai Testi, Niccolai, Tognini, borghesia cittadina, commercianti, professionisti. Soltanto una di esse però, appartenente ai Tesi, supera i 35 ettari e le 3.500 lire di imponibile, mentre tutte le altre sono al di sotto di questo limite.

La proprietà ecclesiastica, con un valore medio di 783.95 lire, è poco estesa, infatti occupa soltanto l'11,35% della superficie totale. Tale proprietà appartiene a Benefizi, Chiese, Monasteri, ecc.; e presenta, al suo interno, una differenziazione assai notevole: il 98% delle ditte censuarie, infatti, possiede 265 ettari, mentre il 2%, cioè una sola ditta intestata a « Capitolo della Cattedrale di Firenze », ne possiede 103 (tavole 11-12).

L'indice Gini raggiunge il livello più alto, pari a 0,7570 per la superficie e 0,7530 per il valore (figure 5-6).

Dopo aver osservato la ripartizione della proprietà all'interno delle tre classi sociali, risulta più agevole confrontare i rapporti di

(12) Cfr. ad esempio: A.S.Pt. Porta Lucchese - Protocollo di deliberazioni n. 6 dal 1820 al 1836. A.S.Pt. Porta Carratica - Protocollo di deliberazioni n. 7 dal 1820 al 1837.

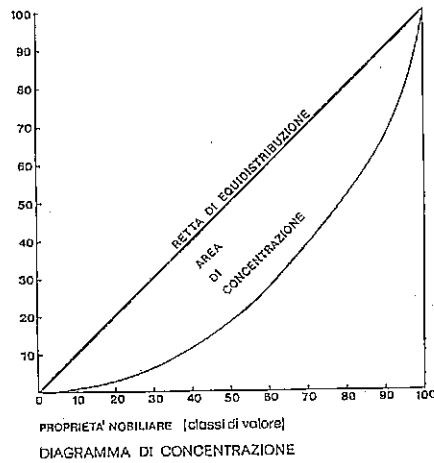


FIG. 1

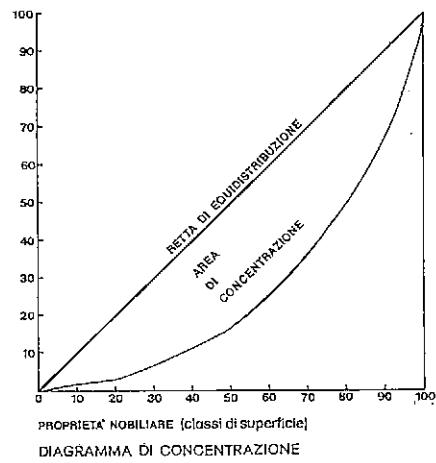


FIG. 2

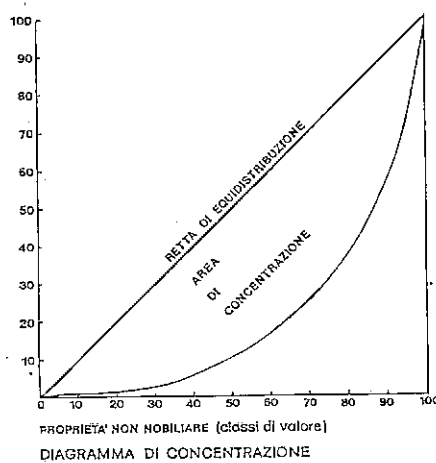


FIG. 3

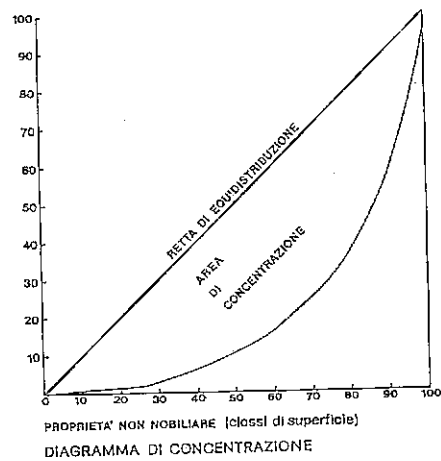


FIG. 4

TAVOLA 9

Distribuzione della proprietà non nobiliare per classi di superficie

Classi di superficie	Superficie in m ²	%	Numero assoluto dei proprietari	%
1) 0-0,5	254345,7365	1,45	106	20,50
2) 0,5-1	651050,1236	3,72	79	15,28
3) 1-2	1451975,3870	8,26	100	19,34
4) 2-4	2766791,1426	15,71	97	18,76
5) 4-6	2588053,5243	14,68	52	10,09
6) 6-10	3294846,4838	18,72	43	8,31
7) 10-15	3286131,4248	18,66	27	5,22
8) 15-25	1499358,6660	8,49	8	1,54
9) 25-35	1253084,2700	7,13	4	0,77
10) 35-50	—	—	—	—
11) 50-70	561137,1876	3,18	1	0,19
12) 70 ...	—	—	—	—
	17606773,9462	100,00	517	100,00

TAVOLA 10

Distribuzione della proprietà non nobiliare per classi di valore

Classi di valore in lire	Valore assoluto	%	Numero assoluto dei proprietari	%
1) 0-50	2233,39	1,16	96	18,56
2) 50-100	5458,14	2,82	73	14,13
3) 100-200	13578,78	7,00	93	17,98
4) 200-400	31597,30	16,32	107	20,69
5) 400-600	26563,27	13,72	53	10,25
6) 600-1000	37453,29	49,33	48	9,28
7) 1000-1500	34021,12	17,56	28	5,45
8) 1500-2500	30642,34	15,82	16	3,09
9) 2500-3500	5723,15	2,95	2	0,38
10) 3500-5000	—	—	—	—
11) 5000-7000	6445,57	3,32	1	0,19
12) 7000	—	—	—	—
	193716,35	100,00	517	100,00

distribuzione reciproci. La tavola 13 riassume i dati relativi alla distribuzione della proprietà tra nobili, non nobili ed ecclesiastici. È evidente la sproporzione che intercorre tra il numero dei censiti e la superficie che essi possedevano. Notiamo infatti che all'aristocrazia, con soli 45 proprietari, è attribuito ben il 34,32% delle terre, men-

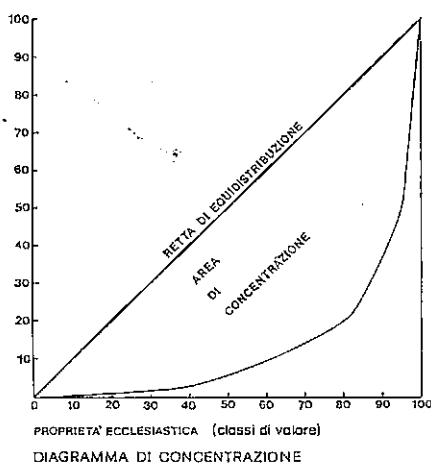


FIG. 5

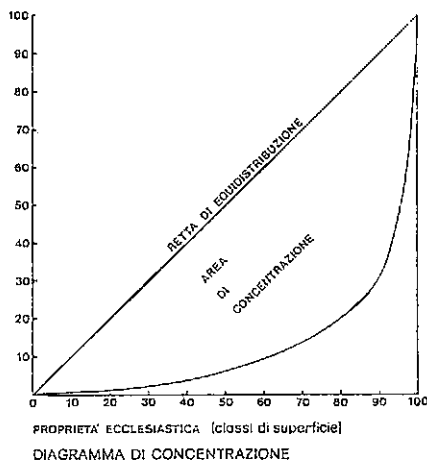


FIG. 6

tre ai 517 non nobili appartiene il 54,29% e ai 50 ecclesiastici l'11,37% della superficie.

Analizzati gli elementi principali del regime fondiario, per quanto riguarda la condizione del possesso, ci è parso necessario distinguere quattro tipi di proprietà: minima, piccola, media, grande (tavole 14-15-16-17), dalle quali è facile dedurre la distribuzione assoluta per classi di ampiezza. In tale distinzione si è considerata:

- a) Proprietà minima quella da 0 a 1 ettaro e da 0 a 100 lire.
- b) Proprietà piccola quella da 1 a 6 ettari e da 100 a 600 lire.
- c) Proprietà media quella da 6 a 25 ettari e da 600 a 2.500 lire.
- d) Proprietà grande quella da 25 a ... ettari e da 2.500 a ... lire.

La necessità di individuare una « proprietà minima » è scaturita dalla volontà di evidenziare la presenza di questi possedimenti piccolissimi e particellari: essi sono in totale 203 e rappresentano soltanto il 3,07% della superficie totale.

Piccole proprietà sono state considerate quelle sino a 6 ettari, perché da 5 a 6 ettari vi sono numerosi possedimenti che, se fossero

stati definiti come proprietà media (cioè accumulati a quelli che raggiungono i 25 ettari) avrebbero fornito un quadro falso della situazione. Queste due prime classi (la proprietà minima e quella piccola) comprendono, insieme, un numero notevole di ditte censuarie: 484 su un totale di 612 (cioè il 69%), ma ad esse corrisponde una estensione modesta: 884 ettari su 3242, cioè il 27,29% del totale. Al vertice della seriazione 27 grandi proprietà, superiori a 25 ettari, si estendono sul 38,87% della superficie complessiva.

La differenza tra la diffusione dei quattro tipi di possesso nelle varie classi sociali ci appare evidente dall'osservazione delle tavole 14-15-16.

la proprietà minima e piccola prevale tra i non nobili dove lo 83,98% possiede fondi inferiori a 6 ettari. Anche per quanto riguarda gli ecclesiastici troviamo un gran numero di ditte censuarie nelle due proprietà inferiori (costituite da piccoli benefici e patrimoni parrocchiali), ma contrapposte ad una cospicua presenza della grande proprietà che detiene il 67% della superficie e il 68,53% del valore imponibile. La media e grande proprietà caratterizzano invece i beni della nobiltà terriera.

Confrontando le classi di valore con quelle di superficie, si può notare che l'imponibile della proprietà minima e di quella piccola rimane quasi costante rispetto alla superficie, quello della proprietà media aumenta notevolmente (dal 33,84% della superficie al 39,63% del valore), mentre quello della grande proprietà diminuisce (dal 38,87% al 34,31%).

Si può osservare, inoltre, come il numero delle proprietà, nelle due seriazioni, sia variabile: nelle classi di superficie sono assegnate alla media e grande proprietà, rispettivamente 101 e 27 ditte, mentre nelle classi di valore ne vengono attribuite 118 e 24.

Le tavole 18 e 19 confermano il frazionamento alla base: 106 ditte censuarie raggiungono un valore imponibile di lire 2608.79, mentre 5 soltanto hanno una rendita di lire 48788.08.

Al di sotto di 1/2 ettaro e di 50 lire di imponibile individuiamo un gruppo numeroso di minuscole proprietà, la cui estensione non poteva certo consentire alla famiglia contadina condizioni di vita autonome.

Il tipo di intestazione del catasto non ci consente di distinguere, purtroppo, tra proprietà contadina e borghese. Si può ipotizzare, però, che il maggior numero dei piccoli possedimenti appartenesse a

TAVOLA 11

Distribuzione della proprietà ecclesiastica per classi di valore

Classi di valore in lire	Valore assoluto in lire	%	Numero assoluto dei proprietari	%
1) 0-50	352,35	0,89	9	18
2) 50-100	493,41	1,25	7	14
3) 100-200	511,97	1,36	4	8
4) 200-400	5789,24	14,76	19	38
5) 400-600	1124,56	2,86	2	4
6) 600-1000	4067,43	10,37	5	10
7) 1000-1500	—	—	—	—
8) 1500-2500	—	—	—	—
9) 2500-3500	—	—	—	—
10) 3500-5000	8449,82	21,55	2	4
11) 5000-7000	—	—	—	—
12) 7000.....	18408,93	46,96	2	4
	39197,71	100,00	50	100,00

TAVOLA 12

Proprietà ecclesiastica. Distribuzione per classi di superficie

Classi di superficie	Superficie in m ²	%	Numero assoluto dei proprietari	%
1) 0-0,5	31586,5356	0,86	9	18
2) 0,5-1	51177,1936	1,39	8	16
3) 1-2	94465,0694	2,57	6	12
4) 2-4	453101,2018	12,29	15	30
5) 4-6	159434,1788	4,32	3	6
6) 6-10	401259,5037	10,88	5	10
7) 10-15	—	—	—	—
8) 15-25	—	—	—	—
9) 25-35	—	—	—	—
10) 35-50	777882,3754	21,11	2	4
11) 50-70	686271,8746	18,62	1	2
12) 70...	1030523,1066	27,96	1	2
	3685701,0395	100,00	50	100,00

TAVOLA 13

	Numero assoluto dei proprietari	%	superficie in m ²	%	Valore in L.	%
Non nobili	517	84,48	17606773,9462	54,29	193716,35	56,16
Nobili	45	7,35	11139775,3170	34,32	111981,37	32,47
Ecclesiastici	50	8,17	3685701,0395	11,37	39197,71	11,37
TOTALI	612	100,00	32432250,3027	100,00	344895,43	100,00

TAVOLA 14

Proprietà nobiliare

	Numero assoluto dei proprietari	%	Superficie in m ²	%
Proprietà minima 0-1 ha	1	2,22	02094,0088	0,01
Proprietà piccola 1-6 ha	8	17,78	343882,0216	3,05
Proprietà media 6-25 ha	18	40,00	2498117,0762	22,41
Proprietà grande 25 ... ha	18	40,00	8295682,2104	74,53
	45	100,00	11139775,3170	100,00
	Numero assoluto dei proprietari	%	Valore assoluto in lire	%
Proprietà minima 0-100 ha	1	2,22	23,05	0,02
Proprietà piccola 100-600 ha	6	13,34	2192,62	1,95
Proprietà media 600-2500	21	46,66	30485,65	27,23
Proprietà grande 2500 ... ha	17	37,78	79280,05	70,80
	45	100,00	111981,37	100,00

TAVOLA 15

Proprietà non nobiliare

	Numero assoluto dei proprietari	%	Superficie in m ²	%
Proprietà minima 0-1 ha	185	35,80	005385,8601	5,13
Proprietà piccola 1-6 ha	249	48,18	6806820,0539	38,65
Proprietà media 6-25 ha	78	15,06	8080336,3746	45,92
Proprietà grande 25 ... ha	5	0,96	1814221,4576	10,30
	517	100,00	17606773,9462	100,00
	Numero assoluto dei proprietari	%	Valore assoluto in lire	%
Proprietà minima 0-100 ha	169	32,69	7691,53	3,97
Proprietà piccola 100-600 ha	253	48,94	71739,35	37,04
Proprietà media 600-2500 ha	92	17,79	102116,75	52,71
Proprietà grande 2500 ... ha	3	0,58	12168,72	6,28
	517	100,000	193716,35	100,00

TAVOLA 16

Proprietà ecclesiastica

	Numero assoluto dei proprietari	%	Superficie in m ²	%
Proprietà minima 0-1 ha	17	34	82763,7292	2,19
Proprietà piccola 1-6 ha	24	48	707000,4500	19,22
Proprietà media 6-25 ha	5	10	401259,5037	10,90
Proprietà grande 25 ...	4	8	2494677,3566	67,69
	50	100,00	3685701,0395	100,00
	Numero assoluto dei proprietari	%	Valore assoluto in lire	%
Proprietà minima 0-100 ha	16	32,00	845,76	2,15
Proprietà piccola 100-600 ha	25	50,00	7425,77	18,95
Proprietà media 600-2500 ha	5	10,00	4067,43	10,37
Proprietà grande 2500 ... ha	4	8,00	26858,75	68,53
	50	100,00	39197,91	100,00

TAVOLA 17

Proprietà totale

	Numero assoluto dei proprietari	%	Superficie in m ²	%
Proprietà minima 0-1 ha	203	33,16	990253,5981	3,07
Proprietà piccola 1-6 ha	281	45,92	7857702,5255	24,22
Proprietà media 6-25 ha	101	16,50	10979713,1545	33,84
Proprietà grande 25 ... ha	27	4,42	12604581,0246	38,87
	612	100,00	32432250,3027	100,00
	Numero assoluto dei proprietari	%	Valore assoluto in lire	%
Proprietà minima 0-100 ha	186	30,40	8560,34	2,48
Proprietà piccola 100-600 ha	284	46,40	81357,74	23,58
Proprietà media 600-2500 ha	118	19,28	136669,83	39,63
Proprietà grande 2500 ... ha	24	3,92	118307,52	34,31
	612	100,00	344895,43	100,00

quella borghesia mercantile che, alla fine del '700, si era appropriata, grazie ad ingenti capitali, della maggior parte delle allivellazioni leopoldine. Del resto il mezzadro, per l'esiguità del reddito ricavato dal proprio fondo, non era in grado di dare quelle garanzie finanziarie che erano state richieste dal Granduca per l'acquisto dei fondi.

Secondo l'indice Gini, la concentrazione della proprietà complessiva nella pianura pistoiese raggiunge lo 0,6940 per le classi di superficie e lo 0,6770 per le classi di valore.

Tale situazione, relativa ad una ristretta fascia del territorio granducale, rispecchiava però l'andamento generale.

Intorno agli anni trenta dell'800, infatti, la concentrazione della proprietà in Toscana era assai elevata.

Dalla tabella Serristori (tavola 20) (13), la fonte più importante al proposito, risulta che su un totale di 133.856 proprietari, soltanto 251 avevano una rendita pari ad oltre il 25% della rendita imponibile complessiva. Questo ristretto numero di persone che possedevano gran parte del territorio toscano non poteva non influire direttamente nelle discussioni politiche, nella vita civile, nei rapporti tra i diversi gruppi sociali.

TAVOLA 18

Distribuzione della proprietà totale per classi di superficie

Classi di superficie	Superficie in m ²	%	Numero assoluto dei proprietari	%
1) 0-0,5	288026,2809	0,86	116	18,95
2) 0,5-1	702227,3172	2,25	87	14,24
3) 1-2	1560616,9096	4,83	107	17,48
4) 2-4	3290508,6018	10,14	114	18,62
5) 4-6	3006577,0141	9,35	60	9,80
6) 6-10	4102289,1987	12,64	53	8,66
7) 10-15	4160979,2144	12,82	34	5,55
8) 15-25	2716444,7414	8,35	14	2,28
9) 25-35	3688899,1346	11,34	12	1,96
10) 35-50	2833921,4280	8,72	7	1,16
11) 50-70	3508578,6800	11,03	6	0,98
12) 70...	2493181,7820	7,67	2	0,32
	32432250,3027	100,00	612	100,00

(13) L. SERRISTORI, *Statistica del Granducato di Toscana*, Firenze, 1842.

TAVOLA 19

Distribuzione della proprietà totale per classi di valore

Classi di valore in lire	Valore assoluto	%	Numero assoluto dei proprietari	%
1) 0-50	2608,79	0,75	106	17,32
2) 50-100	5951,55	1,72	80	13,09
3) 100-200	14264,33	4,13	98	16,03
4) 200-400	38425,17	11,16	129	21,07
5) 400-600	28668,24	8,31	57	9,32
6) 600-1000	47611,94	13,82	60	9,80
7) 1000-1500	40606,69	11,77	33	5,39
8) 1500-2500	48451,20	14,06	25	4,08
9) 2500-3500	33452,96	9,69	11	1,79
10) 3500-5000	24014,61	6,96	6	0,98
11) 5000-7000	12051,87	3,49	2	0,32
12) 7000	48788,08	14,14	5	0,81
	344895,43	100,00	612	100,00

TAVOLA 20

Proprietari con rendita imponibile			Numero	Rendita complessiva
da lire	1 a lire	100	87.917	2.622.050
» »	100 » »	500	31.467	7.115.168
» »	500 » »	1.000	7.025	4.954.754
» »	1.000 » »	2.000	3.834	5.381.237
» »	2.000 » »	3.000	1.331	3.228.601
» »	3.000 » »	4.000	663	2.256.301
» »	4.000 » »	5.000	392	1.819.160
» »	5.000 » »	10.000	754	5.238.405
» »	10.000 » »	15.000	222	2.735.838
» »	15.000 » »	20.000	85	1.472.305
» »	20.000 » »	30.000	84	2.063.874
» »	30.000 » »	40.000	29	988.398
» »	40.000 » »	50.000	22	972.910
» »	50.000 » »	100.000	21	1.411.490
oltre	100.000		10	2.283.512
			133.856	44.339.806

Va poi rilevato che il persistere della tecnica mezzadrile limitava notevolmente l'evoluzione dell'economia granducale in senso capitalistico. Infatti il mezzadro, non disponendo di capitali adeguati, non partecipava al mercato interno e si limitava a coltivare quei

prodotti che rendevano meno onerosa la sua sussistenza. Inoltre i proprietari terrieri, che godevano facilmente di una rendita parassitaria, temevano che una evoluzione dinamica dell'agricoltura significasse introdurre nel delicato equilibrio toscano un pericoloso elemento di rottura, per l'inevitabile sopraggiungere di nuove classi sociali: i braccianti a giornata da un lato e gli avidi imprenditori dall'altro.

Dall'indagine relativa al valore unitario per ettaro possiamo rilevare altre interessanti osservazioni. Notiamo infatti che l'indice equivale rispettivamente a:

lire 100 per la proprietà nobiliare; lire 110 per la proprietà non nobiliare; lire 106 per la proprietà ecclesiastica.

Questa evidente disuguaglianza (il valore delle terre non nobiliari supera di 1/10 quello dei possedimenti aristocratici) aveva come prima conseguenza una differenziazione delle imposte tra le varie classi.

Tale sperequazione può avere molteplici motivazioni: la prima, tecnica, sembrerebbe essere riflesso della diversa posizione delle terre, ma questa ipotesi è contraddetta dal fatto che la superficie esaminata è geograficamente abbastanza uniforme. La seconda farebbe supporre una eventuale corruzione dei rilevatori da parte dei grandi proprietari. Questa affermazione si basa innanzi tutto sul dato di fatto che gli operatori del catasto non erano dipendenti fissi della Deputazione, ma « mercenari » pagati in base al loro lavoro.

A tale proposito non mancano esaudienti testimonianze da parte di autorevoli personalità dell'epoca. Ad esempio Aldobrando Paolini, in una sua memoria letta all'adunanza dell'Accademia dei Georgofili l'8 luglio 1821, esprime un giudizio negativo nei confronti degli operatori catastali:

« ...I soli stimatori e agenti del Catasto hanno profittato a spese delle comunità che gli hanno salariati, e a spese di quei proprietari che gli hanno comprati » (14).

Inoltre Paolini, nella sua memoria, fa alcuni interessanti rilievi « tecnici »: dalla valutazione globale dovevano essere detratte alcune voci, quali il deterioramento del fondo per intemperie e le spese di mantenimento del terreno. Il fatto importante è che il calcolo del valore di tali detrazioni non doveva essere fatto su basi oggettive,

(14) « Memoria sopra il Catasto letta dal Sig. Aldobrando Paolini nell'adunanza dell'Accademia dei Georgofili del dì VIII luglio MDCCCXXI », Firenze, 1821.

ma ricavato dalla « pubblica voce locale », cioè dalla « voce dei proprietari interessati a mentire alla propria causa » (15).

In effetti i motivi dell'evidente divario nella stima delle terre vanno ricercati, secondo noi, nella necessità di salvaguardare fino in fondo i presupposti a cui il catasto si ispirava: raggiungere sì la perequazione fiscale, ma senza farla pesare in modo eccessivo sui nobili, che rappresentavano la maggior parte dei grandi proprietari terrieri e la classe egemone locale.

*L'evoluzione della grande proprietà nella campagna pistoiese
dal 1834 al 1860*

Abbiamo sinora riferito i risultati dell'indagine « orizzontale », condotta sull'impianto del catasto e rivolta a conoscere la distribuzione della proprietà fondiaria nella pianura pistoiese. Sarà interessante a questo punto riportare i dati scaturiti dalla analisi della evoluzione della « grande proprietà » sino al 1860. Abbiamo scelto come anno di riferimento il 1860 perché è in questo periodo che, con la fine del Granducato e la conseguente annessione al Regno di Sardegna, l'agricoltura toscana viene immessa in un contesto diverso e più ampio che ne muta i connotati ed i valori.

L'indagine è stata limitata alla grande proprietà per le difficoltà notevoli di interpretazione che presentavano i registri di conservazione del catasto. Il « Regolamento per la conservazione del Catasto » risale al 6 giugno 1829. Il metodo che ne scaturiva veniva così descritto nel « Rapporto » di Lapo de' Ricci e Giovanni Inghirami: « Ogni aggiunta e ogni sottrazione si può seguire sui conti tenuti per Dare e Avere con facilità ... a differenza di ciò che occorre operare sugli analoghi documenti del Catasto francese. Le così dette ditte matrici usate in quel Catasto sono il documento destinato all'ufficio medesimo cui serve il nostro campione e vale a dire mostrare in qualunque tempo il valor della proprietà assegnato a ciascun possidente in un dato comune.

Ma queste matrici non presentano il lato doppio del Dare e dell'Avere, bensì quella sola parte che noi chiamiamo il Dare; quindi assai frequentemente è indispensabile riformarle per l'intero: e allora

(15) *Memoria...* cit., p. 21.

se anche un solo articolo deve passar da una ad una altra matrice ambedue, per esempio di 200 articoli, occorre far tutta di nuovo una matrice con 199 articoli ed un'altra con 201, copiando per intero tutti i 400 articoli. Ora nel nostro campione non si fa altro che segnare in *Avere* al conto del cedente l'articolo passato ad altro possessore, ed aggiungerlo al *Dare* di quello che acquista... » (16).

Tale metodo ostacola notevolmente la possibilità di rilevare l'evoluzione delle proprietà negli anni seguenti l'attivazione del catasto. Infatti per ogni ditta si deve seguire la storia di ciascuna particella di cui essa è composta. Tale procedimento comporta, oltre ad un notevole dispendio di tempo, l'incertezza di aver raggiunto una chiara conoscenza.

Al contrario, il metodo di conservazione del catasto francese permetteva di individuare immediatamente l'entità ed il valore dei possedimenti.

I dati relativi alle singole particelle di una ditta (« *Cultura* », « *Rendita* »), come abbiamo già detto, dovevano rimanere costanti anche nel periodo seguente l'attivazione. Gli unici dati, quindi, che possiamo avere, sono quelli riferiti ai passaggi di proprietà, che ci mostrano come un determinato « titolo di patrimonio » abbia acquistato certe particelle e ne abbia cedute altre.

E veniamo ad esporre i risultati. La grande proprietà era costituita, nel 1834, da 27 ditte censuarie (18 appartenenti ai nobili, 5 ai non nobili, 4 agli ecclesiastici) che si stendevano per 1260 ettari circa, cioè per più di un terzo della superficie totale. Ma si deve notare che il numero dei possedimenti scende dal 1834 al 1860, rispettivamente da 27 a 23. Quattro ditte e cioè quelle Brunozzi, Bracciolini, Pallavicini e Tolomei si annullano. Quella Brunozzi, però, costituisce un caso a sé in quanto ne è erede Niccolò Puccini, il famoso filantropo pistoiese, che, alla sua morte, la cederà per intero al conservatorio degli Orfani di Pistoia. È interessante osservare come le proprietà Tolomei e Pallavicini passino, quasi interamente, nelle mani di due possessori che sono rispettivamente un nobile, Giovan Battista Vivarelli Colonna e un non nobile, Gonfiantini Cesare.

La proprietà nobiliare (tavole 21-22) tende a diminuire ed a frazionarsi notevolmente. Essa passa dagli 830 ettari del 1834 ai

(16) « *Rapporto* », cit., pp. 105-109.

TAVOLA 21

Grande proprietà 1834

	Nobili	Non nobili	Ecclesiastici	Totale
Numero dei proprietari	18	5	4	27
%	66,66	18,52	14,82	100
Superficie in ettari	829,5682	181,4221	249,4677	1260,4581
%	65,87	14,37	19,76	100
Valore in Lire Toscane	79280,5	15022,60	26858,75	118307,52
%	66,21	11,89	21,90	100

TAVOLA 22

Grande proprietà 1860

	Nobili	Non nobili	Ecclesiastici	Totale
Numero dei proprietari	14	5	4	23
%	60,86	21,74	17,40	100
Superficie in ettari	558,3497	161,9779	216,4277	936,7553
%	59,82	17,51	22,67	100
Valore in Lire Toscane	56573,25	14822,05	22289,66	93684,96
%	60,39	15,82	23,79	100

560 del 1860. Contemporaneamente assistiamo ad una leggera flessione anche della proprietà ecclesiastica e non nobiliare che però non subiscono grandi mutamenti, anzi aumentano in percentuale, passando dal 19,76% al 22,67% e dal 14,37% al 17,51% rispettivamente.

La nostra ricerca ha analizzato anche 15 ditte che, durante il periodo considerato, erano state avvantaggiate dalle vendite dei grandi proprietari (sei di queste non esistevano all'impianto ed appartengono tutte, tranne una, e non nobili).

Si assiste alla formazione di nuove grandi proprietà che appartengono in prevalenza a non nobili, ad esempio la ditta Gonfiantini Cesare, che nel 1834 possedeva 3 ettari circa, nel 1860 giungerà ad averne intorno a 90. Ciò costituisce una evidente dimostrazione del processo di formazione della proprietà borghese che stava avvenendo in questo periodo:

Il concentrarsi dei possessi in mano ad una classe non nobiliare, animata da un preciso spirito imprenditoriale, fu probabilmente favorito dal fatto che, mentre i fondi urbani dovevano essere sottopo-

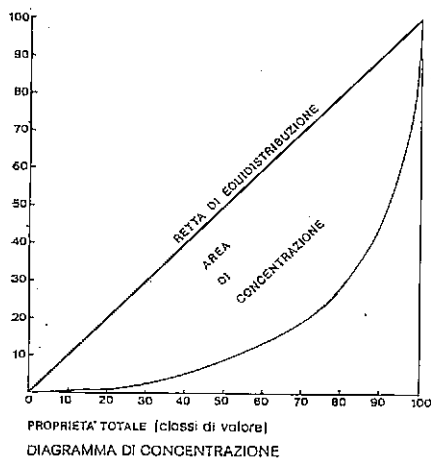


FIG. 7

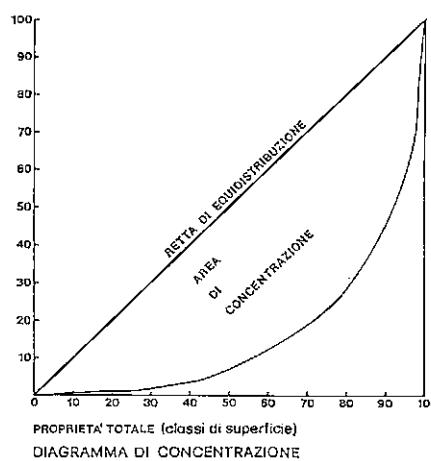


FIG. 8

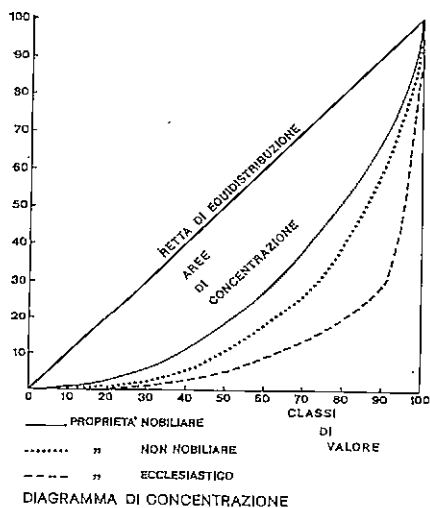


FIG. 9

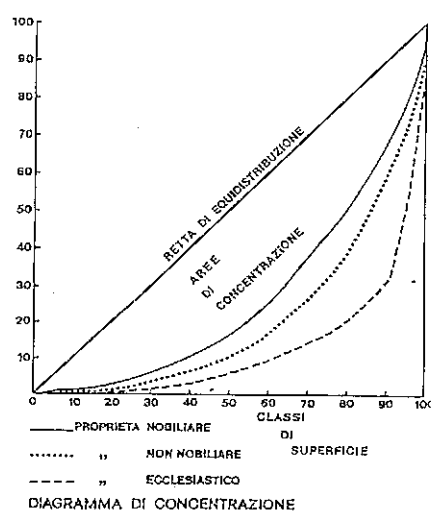


FIG. 10

sti a verifica decennale, nel « Regolamento per la conservazione del Catasto » non si accennava ad aggiornamenti relativi al valore del suolo per le migliorie adottate sui fondi rustici.

Abbiamo potuto verificare, tramite le volture da noi seguite fino al 1860, che sia sotto la voce « cultura del terreno », sia sotto quella « rendita da imporsi », i dati rimangono invariati rispetto al 1834. Così la classe socialmente più dinamica poteva incrementare nello stesso tempo la rendita agricola, contribuire con la propria iniziativa e valorizzare le nuove tecniche agrarie e la struttura del suolo, e far emergere lentamente nuove forze produttive che, diventando presto classe dirigente, allontaneranno, in modo deciso, eppure senza apparenti scosse, l'economia della propria regione dalla pigra e sonnolenta amministrazione locale.

TIZIANA PELLEGRINI ROSSI
*Facoltà di Magistero
Firenze*



